

II. — COMUNICAZIONI E RELAZIONI

ITINERARI ALBANESI (1)

del socio dott. ANTONIO BALDACCI.

La sera del 15 luglio arrivò dunque il permesso di intraprendere il viaggio. La Turchia aveva finalmente ceduto dinanzi alla giustizia della mia causa, ma non per questo potevano dirsi diminuiti i suoi sospetti sopra la mia persona perocchè, mentre il *cajmacam* facevami notificare l'ordine di poter partire, mi annunciava che metteva a mia disposizione, come onorevole scorta, un suo intelligente scrivano, sottufficiale di fanteria. La troppo spontanea e notevole offerta voleva dire che io sarei stato guardato a vista per tutta la durata dell'escursione che avevo stabilita ai monti Trebešinj, a Tepelen, Klissura, Premeti, ai monti Nimercka, ad Argyrokastron e di nuovo a Tepelen e Vallona, entro un paese percorso da più della metà della Vojussa e dal Drynopolis. Poco del resto potevami importare questo speciale servizio di polizia perchè io andava soltanto incontro alla difficoltà di poter liberamente adoperare il barometro, il termometro, le carte e riempire il libro di viaggio (ciò che in Turchia può sempre essere causa di grandi sospetti e di inconvenienti senza fine); l'« amico », sebbene ignorante della scienza, non si sarebbe probabilmente lasciato gabbare e i suoi rapporti all'autorità, fondati o no, avrebbero potuto definitivamente troncare ogni mio ulteriore programma. Il solo mezzo di riuscire nell'intento consisteva in ciò che, essendo il sottufficiale privo di cavalcatura e non intendendo l'autorità di provvedergliela, io avrei pensato a stancarlo obbligandolo a venirci dietro a piedi; siccome per i turchi la fatica influisce in modo straordinario sul dovere, era sperabile che, appena lontano da Vallona, l'aguzzino ci avrebbe abbandonato. Tutto il giorno seguente fu dedicato ai preparativi e alle 5 pom. partimmo. Ai nostri due cavalli, carichi di coperte, di sacche e di bisacce, ag-

(1) Continuazione. Vedi fasc. precedente, pag. 505 e segg..

giunsi un terzo che portava i pesanti pacchi di carta per la dissecazione delle piante, i vascoli e le provviste da bocca: venivano a piedi il *kiradj* e la famosa scorta.

Col sole al tramonto ripetemmo lo stesso tratto di strada seguito nella prima escursione lungo la valletta del Vlahin; dipoi, con una splendida luna piena uscente dalle vette della gran mole del Kudesi cominciammo l'ascesa di Gorist e quindi la discesa al piano alluvionale di Kudesi. In mezzo a quella notturna e morta natura albanese l'animo dell'europeo è compreso di profonda commozione che non si dimentica nella vita. Dalla china di Ornec si delineavano confuse, oltre la cupa valle della Vojussa, le poco note montagne di Malakastra, dei Toskeri e di Kalyvaç, un tempo temibili assai ed ora discretamente domate. Dalla sella di Gorist ammirammo il piano di Kudesi illuminato dalle fioche luci degli sparsi casolari. Questa strada, tanto in ascesa che in discesa bisognò per precauzione farla a piedi. Dal primo *han* in avanti i cani a guardia degli armenti latrano senza tregua assalendo i passanti. Attraversammo il cimitero di Kudesi con le sue innumerevoli alte lapidi diritte e appuntite, e alle 10 pom. scendevamo al *han* che segna l'ultima casa della tribù nella sua parte orientale, verso Ilinec. Occorse quasi un'ora prima che il *handj* ci aprisse la porta: dopo una modestissima cena con uova e pane trovammo meritato riposo, io sopra una branda e gli altri sopra il fieno.

Itinerario del 18 luglio. Partimmo alle 5 ant. dopo aver provveduto di un cavallo il povero sottufficiale che nella sua silente stanchezza implorava pietà. Ci eravamo ingannati al suo riguardo. — Il *han* dove dormimmo è situato alle radici dei ripidi contrafforti a N.-N.-E. del Kudesi, quasi sul ciglio della Vojussa, o, per meglio intenderci, quasi alla parte occidentale del *defile* di Ilinec. Essendo noi diretti ai villaggi di Damesi sotto la catena del Trebešinj sulla destra della Vojussa, lasciammo poco oltre il *han* la mulattiera di Tepelen che seguita sulla sinistra costeggiando i ripidi pendii, e scendemmo a valle notando colle ultime quercie spinose il *Cytisus nigricans* var. *mediterraneus*. In questo punto la Vojussa, uscendo con grande forza dal *defile* di Ilinec, ha formato un letto argilloso abbastanza ampio, coperto da un interessante bosco di platani dalla parte verso il monte: qui raccolsi i primi esemplari di *Lysimachia atropurpurea* e notai *Malcolmia bicolor*, *Viola tricolor* var. *arvensis*, *Tunica illyrica*, *T. glumacca*, *Geranium Robertianum*, *Tribulus terrestris*, *Medicago Gerardii*, *Alchimilla arvensis*, *Galium divaricatum*, *Scorzonera mollis*. Fuori del bosco, nelle nude ed umide argille alluvionali, grandi *Cirsium Candelabrum* più alti di un uomo; nelle li-

mitate superficie ciottolose *Centaurea graeca* var. *Grisebachii* e sui margini delle pozzanghere, piene di *Fontinalis*, l'*Isolepis selacea*, la *Fimbristylis dichotoma* e l'*Heleocharis acicularis*. In questi paraggi una barca capovolta sulla sponda ci indicò il guado del fiume che passammo coll'acqua alta meno di un metro. Subito trovammo la strada di Kalyvač e il povero villaggio musulmano dello stesso nome. Il terreno è ondulato e argilloso: nelle argille raccolsi la *Scabiosa crenata* var. *hirsuta* e notai a valle l'*Erianthus Ravennae* e il *Phacelurus digitatus*.

Dall'alto delle colline di Kalyvač la tortuosa valle della Vojussa si presenta di faccia superba nella sua ampiezza; sulla nostra destra avevamo l'erbosa catena dei monti Grivas, sulla sinistra l'ondulato sistema di Malakastra e nel fondo orientale la catena del Trebešinj ancor lontana. Alle argille di Kalyvač susseguono dopo breve cammino i calcari del territorio di Toçi coperti da dumeti in gran parte formati da *Juniperus macrocarpa* e *Quercus coccifera*. Agli ultimi sproni calcarei di Toçi la mulattiera abbandona le colline e scende di nuovo nel letto argilloso del fiume dove è il regno dei *Tamarix parviflora*. Sono le 9 ant. e il termometro segna 37°. La strada ritorna quindi sulle colline calcaree abbruciate ove incontro per la prima volta il *Xeranthemum annuum* e la *Centaurea Zuccariniana*: passiamo un torrente segnato sulla carta austriaca col nome di Leftinje; siamo nel territorio di Vasiar. Rasentammo un *han*. Dopo entrammo in un laberinto di colline a *karren* e *doline* finchè discendemmo nel letto del torrente Luvтина che porta alla Vojussa le acque del versante occidentale dei Trebešinj. Questo torrente, non nominato nella carta, ci venne così designato dagli indigeni che in esso abbeveravano gli armenti; però non ci seppero dire se quello di Vasiar fosse conosciuto realmente col designato nome di Leftinje com'è dato dalla carta austriaca: la toponomastica sarà sempre il più grave scoglio contro il quale s'infrangeranno gli sforzi di tutti i cartografi dell'Albania.

Comunque, il nostro torrente ha origine presso Izvor, là dove la catena principale del Trebešinj manda una diramazione a S.-O., che viene a terminare appunto presso Vasiar. Il suo largo letto aveva una vegetazione di particolare interesse, discesa certamente dalla montagna. Notai un esemplare di *Drypis spinosa*, la *Silene paradoxa*, il *Cerastium arvense*, l'*Astragalus siculus*, l'*Asperula chlorantha*, la *Putoria calabrica*, la *Centaurea graeca* var. *Grisebachii*. Il torrente portava ancora una certa quantità d'acqua. Il sollione del mezzogiorno ci obbligò a riposare presso una sorgente ombreggiata da un gran fico selvatico.

Verso le 3 pom. ci rimettemmo in cammino. Dal punto dove noi sostammo nel torrente Luvтина al villaggio di Damesi ci occorre di fare

una lunga via, dapprima superando in direzione S.-E. una catena di coline vestite di *Paliurus*, che ci separavano dalla Vojussa, quindi rasentando la destra assai rupestre del fiume ove annotai molta *Psoralea bituminosa*, *Asperula cynanchica* e rara *Periploca græca*. Dal letto della Vojussa salimmo a N.-E. e poscia a N.-N.-O. entro a boschi di *Paliurus* e di *Pirus amygdaliformis* fino a che trovammo i campi di Damesi a mais, orzo, frumento e tabacco.

Damesi o Damsi è il capoluogo di un insieme di villaggi musulmani che si stendono dal torrente Luvтина ai fianchi occidentali del Trebešinj. Al riguardo degli abitanti, molti dei quali sono *derwish*, io non posso esprimermi con simpatia, memore anche oggi delle noie che ci procurarono fin dal primo momento dell'arrivo. L'ospitalità che ci venne offerta con mille moine dal più ricco *derwish* del villaggio fu l'indomani sera pagata a suono di marenghi mai pattuiti, e gli uomini che vennero con noi sulla montagna pretesero e vollero il doppio del prezzo che era stato stabilito in tre quarti di *medjdî* per ognuno.

Alle 4 ant. del 19 luglio, col barometro a 725 e il termometro a 25°, muovemmo per l'escursione alla più alta cima dei monti Trebešinj. Questo sistema orografico si compone di un'ossatura principale in direzione N.E.-S.O., formata da due catene di disuguale sviluppo ed importanza che si incontrano sopra il villaggio di Izvor, e di numerose catene secondarie, che vanno a collegarsi a ponente coi monti di Malakastra e ad oriente col gruppo di Skrapari. La catena meridionale è di gran lunga più importante della settentrionale ed è quella che costituisce i monti Trebešinj propriamente detti. Questa catena è definita ad O. dal bacino del torrente Luvтина sopra ricordato e ad E. dal bacino più notevole del torrente Desnica che ha foce nella Vojussa sotto Klisura. Essa risulta dal complesso di due spine parallele ed uniformi separate da una profonda valle. La sua struttura è presso che identica a quella della catena dei Grivas. Dal versante di Damesi si presenta a fianchi ripidissimi, boscosi in basso ed erbosi in alto e raramente interrotti da qualche rupe. Alle falde della zona superiore sorgono quattro villaggi che sono, da N. a S., Marizana, Kašiš (segnato Kubista e fuori di luogo nella carta austriaca), Damesi e Beništ (Bekist della carta austriaca).

Fino al gruppo principale delle case di Kašiš seguimmo la mulattiera segnata nelle argille calcaree, ove notai *Silene paradoxa*, *Scabiosa crenata* var. *hirsuta*, *Scabiosa Webbiana*, *Achillea holoserica* e *Stachelina uniflosculosa*. A cagione delle argille, le sorgenti sono abbondanti e segnate da una folta vegetazione principalmente data da *Rosa canina*, *Pru-*

nus Mahaleh, Eupatorium cannabinum. A Kašiš̌t cominciammo l'ascesa dapprima attraverso un terreno calcareo nudo e roccioso con molta *Achillea holosericea*, poi subito c'internammo nelle prime boscaglie o « Bergwälder », ai cui margini erano comunissime la *Nepeta orientalis* var. *Sprunerii* (*N. Sprunerii*) e la *Sideritis Roeserii*. I boschi sono caratterizzati da *Acer pseudoplatanus*, *Carpinus orientalis* e *Ostrya carpinifolia*. L'*Ephedra campylopoda* rivestiva ancora qualche rupe più o meno esposta e con questa pianta convivevano la *Tunica saxifraga* var. *albatica*, *Silene radicata* e *Asperula chlorantha*. Nel limite superiore dei boschi notai i primi esemplari di *Pianthus pinifolius* var. *tepelensis* e il *Galium apiculatum*; quindi una flora montana e subalpina, ricchissima di specie e di individui con *Thalictrum minus* var. *saxatile*, *Erysimum Borryanum*, *Malcolmia bicolor*, *Draba parnassica*, *D. elongata*, *Scleranthus neglectus*, *Cerastium grandiflorum*, *Achillea abrotanoides*, *Edrajanthus graminifolius*, *Primula suaveolens*, *Armeria canescens* var. *majellensis*, *Sesleria coerulans*, *S. argentea*. Sulle rupi, a mezza costa della regione alta, ha dominio una flora magnifica e lussureggiante di vita a malgrado della stagione alquanto avanzata: sono tappeti di *Pteroccephalus Parnassi*, *Globularia bellidifolia* commisti a *Paronychia Kapela* e *Thymus hirsutus* var. *humillimus* e macchie di *Rosa sicula*, *R. Heckeliana*, *R. glutinosa*, *Sorbus graeca*, *Amelanchier ovalis*. Poi *Silene fruticulosa*, *Achillea Fraasii*, *Anthemis montana*, *Hieracium Waldsteinii*.

Giungemmo sulla più alta cima a 1713 metri (secondo la carta austriaca) verso le 10 1/2 ant. con tempo limpidissimo. Il panorama era naturalmente grandioso ed afferrava tutti i monti dell'Albania centrale e della finitima Macedonia. Nei suoi versanti orientali il Trebešinj è arido quanto mai e questa stessa caratteristica è propria della catena parallela che si ha di fronte. Ridiscendemmo verso S.-O. in diretta direzione di Damesi entro una conca erbosissima, non ancora visitata dalle pecore, ove il *Rubus idaeus*, l'*Astrantia major*, l'*Anthriscus silvestris*, il *Pyrethrum macrophyllum*, *Lilium Cattaniae*, *L. albanicum* e l'*Asphodelus albus* formavano macchie quasi impenetrabili ed alte fino al ginocchio. Nelle prime boscaglie la *Quercus Grisebachii* e il *Fraxinus Ornus* oltre gli altri alberi sopra citati. Alle 2 pom. rientravamo nella casa del nostro *dervish* e subito mettevamo in carta l'importante materiale raccolto.

Alle 5 pom. partimmo da Damesi diretti a Tepelen. La strada attraversa il territorio di Medšiš̌ti e non ha nulla di particolare all'infuori dei soliti dumeti con abbondanti *Paliurus*. Il paesaggio formato dall'ampio letto della Vojussa, dal castello e dalla città di Tepelen dominata dal cupo monte Ljuzati, e dagli avanzi di quel ponte che aveva costato tante mi-

gliaia di *medjdù* al miserabile popolo, rovinando quasi lo stesso giorno in cui era stato finito, quel paesaggio, dico, che richiamava alla memoria tante crudeli e pur interessanti vicende, mi imprimeva nell'animo la più chiara realtà della storia, della vita e della natura d'Albania. Al cospetto della città di Tepelen che tutti conoscono di nome, ma che pochi hanno veduto, chi è che non corre col pensiero all'energico, audace e crudele Tosco, che incarna in sè i primi e più potenti momenti delle guerre che condussero all'indipendenza della Grecia? Ecco la patria di Ali, di uno dei più crudeli intelligenti che abbia visto l'Europa in questo secolo: dagli spalti della sua cadente fortezza pare ancora che aleggi intorno lo spirito della vita che fu e che sempre sarà nei secoli degna del più alto culto per gli albanesi.

La valle della Vojussa è molto ampia a Tepelen anche perchè il fiume Drynopolis, il più importante affluente di sinistra di questo Aoo mai abbastanza decantato, ha qui il suo termine. La corrente era larga, ma poco profonda e noi la guadammo facilmente. Dalla sinistra della Vojussa, dominata dal masso sul quale sorge la città, che, appunto per la sua posizione, torreggia intorno a 195 metri dal mare, s'arriva al borgo in un quarto d'ora di salita. Nelle pareti del masso notai *Putoria calabrica*, *Asperula chlorantha*, *Onopordon illyricum*, *Marrubium peregrinum* e la solita *Ephedra campylopoda*.

Tepelen (in turco Tepedelen) o Tepeleni è un borgo di circa un centinaio di case. La tradizione dice che ai tempi di Ali le case erano esattamente cento, ma dopo la distruzione di quella del grande *klefta* per opera dei turchi, sono rimaste e rimarranno sempre novantanove, perchè quando se ne costruisce una nuova, un'altra delle esistenti deve necessariamente rovinare. Con ciò il popolo vuol dire che Tepelen non ha mai potuto progredire, e, più che città, esso è rimasto qual'era un borgo o, meglio, una fortezza, ma una fortezza alla moda turca, cioè in sfacelo. L'abitano albanesi musulmani e greci, questi in grande minoranza. Ha un modesto *bazar* con due o tre *han* e il suo commercio si fa principalmente con Vallona e in secondo luogo con Argyrokastron. È sede di *cajmacam* e stazione di posta e telegrafo turchi in servizio interno. Ma il suo più gran merito sarà sempre quello d'aver dato i natali al suo Ali, il quale, uscito da una famiglia di avventurieri, dovette a sè stesso la straordinaria sua fortuna. Ali nacque tra il 1740 e il 1750, la data non essendo bene accertata. Uno de' suoi antenati, antico *klefta*, si era impadronito per sorpresa di Tepelen, ma il dominio fu breve nella sua famiglia, poichè il padre di Ali, Velhi bey, fu spogliato di quasi tutte le sue possessioni dai suoi vicini, e morì di dolore

lasciando al figliuolo, che aveva allora quattordici anni, la cura di recuperare il patrimonio perduto. Il giovinetto rimase così colla madre, Khanko, dalla quale aveva ereditato tutta la fiera e l'intelligenza albanese. Essa fece la guerra ai nemici della sua casa e dopo un'alternativa di vittorie e di sconfitte, cadde, insieme con la figlia Chenitza, nelle mani degli abitanti di Gardiki, che la trattarono con molta crudeltà. Restituita in libertà, non potè mai dimenticare il ricevuto insulto e il figliuolo la vendicò più tardi con lo sterminio di tutti i Gardikioti. Inclinato al mestiere di *klefta*, egli iniziò in breve la sua carriera, ma Kurd, pascià di Berat, che fu il suo primo nemico, lo sconfisse trascinandolo prigioniero con tutti i suoi. I compagni vennero impiccati: egli fu risparmiato, perchè giovine e di bello aspetto. Da questo momento data il principio più importante della sua storia, che i canti e le rapsodie albanesi, specialmente dei toshi, tramanderanno ai più lontani pronipoti (1).

A Tepelen il governatore voleva vedermi, ma, ad onor del vero, io non mi sentii proprio voglia di perdere quel poco di tempo prezioso che mi restava e mandai Sali a fargli i complimenti. Ritenesse egli questo mio atto per un'offesa alla sua autorità od altro, la conclusione fu che trattenne il sottufficiale di scorta datomi a Vallona, sotto pena di privarmi di tanto onore se non fossi subito andato a visitarlo. Naturalmente io seguitai ad occuparmi delle mie piante che, dopo quanto avevo sofferto a Vallona, mi premevano più dello stesso governatore: gli feci perciò replicare con lo stesso mezzo di Sali il doppio dei saluti di prima e lo avvertivo che l'indomani mattina alle 7 sarei partito per Klisura e Premeti. Credendosi doppiamente offeso del nuovo affronto ricevuto da un ignoto *giaurro* mio pari, il *cajmacam* andò su tutte le furie, proibendomi di partire. Si capisce che io seguitai a mettere in carta la bella collezione del Trebešinj, il qual lavoro durò fin oltre la mezzanotte. Al mattino partii naturalmente come avevo stabilito e fu nulla la mia sorpresa quando, appena fuori della porta della fortezza, ci raggiunse un *suvarì* di scorta. Ripassata la Vojussa, imboccammo subito verso oriente la strada di Klisura. Da questo punto merita sempre uno sguardo la veduta di Tepelen, dominato tutt'intorno a S. e S.-O. dai ripidi e selvosi fianchi del monte Ljuzati, l'ultimo alto sprone della catena dei Grivas. La strada che qui ha principio era carrozzabile, alla moda turca s'intende, e metteva in relazione Tepelen e Klisura (di dove partiva un ramo per Berat) con Premeti e Mesojofira, ove si biforcava per Janina e Prevesa da una parte e Lja-

(1) POUQUEVILLE: *Memoire sur la vie et la puissance d'Ali pascha, visir de Janina*. Paris, 1820.

skovik e Gjordža dall'altra, formando così con una terza che va da Santi Quaranta a Janina, il sistema di strade impropriamente dette carrozzabili dell'Albania centrale e dell'Epiro. Tutte queste strade che allora, dopo circa un anno dalla loro costruzione, erano a mala pena servibili, sono oggi per la più gran parte in rovina o impraticabili con carrozze in causa specialmente dei ponti trasportati dalle piene. Così anche gli sforzi dell'operoso Mahmud pascià, allora ministro dei lavori pubblici, s'infrangevano contro il solito sistema delle cose fatte « alla turca ».

Da Tepelen a Klisura s'impiegano normalmente poco più di tre ore, ma in questa strada noi perdemmo volontieri quasi tutta la giornata. Pel botanico è una strada che deve essere quanto mai importante in primavera in causa delle molteplici e differenti stazioni vegetali che s'incontrano. Fino al gran villaggio di Dragoti (1 ora), i dumeti, i prati e i pochi campi non offrono però d'estate nulla di particolare. A qualche centinaio di metri sulla nostra destra scorre la Vojussa nel suo ampio letto: sopra si elevano i ripidi monti di Lekni o Peštani che sembrano invero dover essere più alti dei 1080 metri dati dalla carta austriaca. A Dragoti, lungo la via, è notevole un grandioso e barocco caseggiato che per gli indigeni può anche valere quanto un castello *sui generis*; era di Ali pascià. Dopo un altro tratto di un'ora circa la strada imbocca l'imponente *défilé* detto di Klisura. Sulla nostra sinistra abbiamo quasi a picco i fianchi del Trebešinj e sulla destra si sprofondano nel fiume i dossi dei monti del Zagoria: ecco l'impareggiabile *défilé* che potrebbero guardare pochi uomini contro reggimenti interi. Il colore tetro di questi picchi e l'angustia della valle entro la quale come in una voragine rumoreggia il fiume portando l'eco intorno impressionano vivamente e perciò si entra nel *défilé* con l'intenso desiderio di raggiungere d'un tratto il punto culminante della sua grandiosa imponentza per essere ivi come sorpresi dall'ignoto e ammirare il quadro misterioso che si aprirà agli occhi. In queste rupi è notevole la presenza della *Silene linifolia* var. *glandulosa*, del *Jasminum fruticans*, della *Campanula pyramidalis*, *Moltkia petraca* ed *Euphorbia dendroides*. Ai margini della via la *Crupina Crupinastrum* e l'*Heliotropium supinum*. I dumeti hanno *Juniperus Oxycedrus*, *Quercus Grisebachii* e *Q. coccifera*. Dal principio del *défilé* in avanti le pareti del letto del fiume sono a conglomerati a precipizio, frastagliatissime e ricche di spelonche; in queste roccie ha dominio una vegetazione rigogliosa, ma impossibile da avvicinare e nella quale a mala pena si distinguono le grandi foglie di un *Petasites* e l'*Athamantha macedonica*. Platani e *Populus tremula* sono frequenti nei piccoli spazi poco o punto rocciosi; i primi coprono anzi da soli le limitate insenature arenose.

Facemmo l'*alt* ad Uremuċhussos. Un ponte in pietra sulla Vojussa mette in comunicazione i villaggi del Zagorion con Tepelen e Klišura. Abbondanti sorgenti sgorgano all'altezza del ponte dai monti di Brezani, sulla destra del fiume. I villaggi Zagoria sono greco-ortodossi e bilingui, parlano cioè l'albanese ed il greco, ma io penso che etnograficamente debbano intendersi come albanesi puri. Le donne di questi monti sono splendidi tipi di beltà nella loro giovinezza e noi avemmo agio di ammirarne molti gruppi durante la fermata di Uremuċhussos. Ma, benchè belle, i loro uomini non sono per questo da meno degli altri albanesi e si servono delle loro mogli e sorelle come di tante bestie da soma, ciò che, a malgrado della robustezza loro propria, a venticinque anni sono già mature.

All' 1 3/4 pom. riprendemmo il cammino. La stazione botanica dei sassi mobili è proprio della base dei ripidi monti che delimitano il margine sinistro della strada: quantunque ci troviamo in pieno dominio mediterraneo era qui notevole la presenza comunissima della *Drypis spinosa* (*D. Linnaeana*) e *Artemisia abrotanoides* che coprivano larghi strati di terreno. Queste piante sono conosciute come proprie delle regioni subalpine. Sulla destra, sopra il fiume, notai, fra i *Paliurus*, il *Buxus sempervirens* e qualche individuo di *Tilia alba*. In certi tratti la strada era già rovinata e con essa la linea telegrafica.

Da Uremuċhussos al castello di Djelall-bey, ove pensammo di recarci, s'impiega meno di mezz'ora. Le torri del castello si presentano fra le cornici delle rupi calcaree a sinistra. È un fabbricato straordinario, che richiama subito l'attenzione del forestiero, come il padrone che lo abita, il quale, da vero discendente del suo grande antenato All pascià, dicono che di questo abbia ereditata tutta l'intelligenza feroce. Noi ci presentammo a lui senza alcuna raccomandazione. Al castello si accede dopo una breve salita che mette in un piazzaleto discretamente selciato: sulla porta d'entrata vigilano molte sentinelle, armate di eccellenti fucili Martiny con cartucciery ricolme attorno alla vita; sono i fidi di Djelall scelti fra il fior fiore de' suoi più fieri skipetari: gente che ha sulla coscienza omicidi ed assassini senza numero, ma che oramai ha giurato fedeltà al proprio capo e lo difenderà fino alla morte. Scendemmo da cavallo e attendemmo che il bey fosse avvertito del nostro arrivo. Dopo pochi minuti eravamo introdotti alla sua presenza nel *selamlık*. Djelall vestiva in nero all'ultima moda, con *stifelijs* e cravatta nera e il piccolo *fez* rosso fiammante. Egli è ancora nel fiore dell'età; oggi potrà avere trentacinque o trentotto anni. Di statura media e tarchiata, ha il naso aquilino, gli occhi penetranti e le labbra sottili. Non

parla che l'albanese e il turco. Ci accolse nel modo più gentile, interessandosi del nostro viaggio nei più minuti particolari e dimostrando compiacenza aperta di poterci dare ospitalità. Da quanto capii è ammiratore della nostra civiltà, anzi ha mandato un suo fratello più giovane a compire a Parigi gli studi, volendo così avere nella sua casa anche il mezzo di parlare il francese. La conversazione cadde in seguito sopra molti argomenti intorno ai quali egli diede manifestamente il suo giudizio; eg'i è turco, ma innanzi tutto albanese e non per nulla è ritenuto uno dei migliori e più temuti capi della sua razza: l'origine, la condizione, la finezza dello spirito gli danno del resto questo diritto. Da ultimo, fatto notevole, mi mise a parte delle sue apprensioni per la malattia della moglie, dopo di che si ritirò nell'*harem*, mettendomi a disposizione alcuni servi e dandomi l'arrivederci per la cena. Così io attesi alle mie occupazioni fin verso il tramonto, quando uscii con Sali per vedere i dintorni.

Dal castello di Djelall-bey che sorge sugli ultimi sproni del Trebešinj contro l'angolo formato dalla Vojussa e dal suo affluente di destra, la Desnica, si domina il piccolo piano sottostante del *han* di Klisura (di proprietà del bey) e quindi il vasto insieme delle alture che, a guisa di anfiteatro, si stendono ad oriente e costituiscono il sistema orografico di Dangli, ancora segnato in bianco nella carta austriaca, come gli altri di Desnica e di Skrapari. Le montagne di Dangli si presentano generalmente coperte di amplissimi dumeti nelle zone inferiori e di « Bergwälder » nelle zone alte: i pochi campi sparsi qua e là dal letto della Vojussa fino a qualche centinaio di metri di altezza mostrano l'incuria per l'agricoltura di quelle popolazioni che sono senza dubbio fra le più restie al progresso agricolo nell'Albania centrale.

Intorno a Klisura e sopra le sue rupi notai: *Delphinium peregrinum*, *Alyssum argenteum*, *Thlaspi montanum*, *Silene linifolia* var. *glandulosa*, *Cerastium glutinosum*, *Linum austriacum* var. *Tommasinii*, *Haplophyllum coronatum*, *Trifolium dalmaticum*, *Coronilla emcroides*, *Oenanthe tenuifolia*, *Athamantha chiliosciada*, *Asperula chlorantha*, *Cephalaria ambrosioides* var. *microphylla*, *Artemisia Absinthium*, *Xeranthemum inapertum*, *X. cylindraceum*, *Onopordon illyricum*, *Notobasis syriaca*, *Centaurea graeca* var. *Grisebachii*, *Campanula lingulata*, *Jasminum fruticans*, *Podanthum limonifolium*, *Ramondia Nathaliae*, *Verbascum plicatum* var. *rigidum*, *Linaria Pelisseriana*, *Stachys germanica*, *Plantago lanceolata*, *P. Bellardi*, *Aristella bromioides*, *Gaudinia fragilis*, *Trisetum myrianthum*, *Ephedra campylopoda*.

Mentre eravamo intenti ad esplorare, Djelall-bey, scortato da dieci

palikari, si dirigeva al bagno nella Vojussa. Egli stesso andava armato di carabina. Nei profondi recessi del fiume, coperto da boscaglie di platani, bisogna sempre prevedere possibili sorprese! E il bey, da vero e temuto discendente di Ali, ha tutto da aspettarsi!

La sera ci trovammo al desco, io coi miei malandati vestiti da viaggiatore e il bey all'ultima moda. Sali era stato messo a rispettiva distanza e disimpegnava l'ufficio di interprete. Io non potei fare a meno di notare la ricchezza e l'eleganza dei servizi; maioliche ed argenterie a profusione. Al tradizionale montone, il bey, seccato delle posate, mi invitò ad imitarlo colle mani che furono sempre le migliori posate dell'uomo e tanto più dell'albanese, sia pure il più ricco. Alla tavola non mancava la neve che ogni sera i pastori portano al loro signore dalla montagna; il vino era leggero e buono: « semel in anno » ed in onore dell'ospite l'albanese musulmano non ricusa il bianco o rosso liquore e Allah perdona. La conversazione che, fatta col mezzo dell'interprete, poteva prevedersi monotona, riuscì invece allegra e continua ed io ebbi un'altra prova della fine cultura ed intelligenza del bey: dopo cinque anni, ho serbato di quella serata il ricordo più caro e sarò ben lieto se potrò rivederlo una seconda volta nella sua patria. Sarà così mantenuta la promessa fatta all'aperto invito di esplorare il Trebešinj nei versanti del torrente Desnica, invito che allora non potei accettare, premendomi di arrivare al più presto possibile sulla catena della Nimerčka.

Passai la notte al castello nella stanza degli ospiti, arredata con la solita ricchezza. Ricordo un pesante candelabro a mano di argento massiccio del quale si serviva l'avo Ali per illuminare una delle sue stanze private. Ricordo il letto con coperte di seta e i panni finissimi orientali. Ma l'illusione di potermi riposare fu, ahimè, momentanea e dovetti vegliare l'intera notte; la casa del più ricco albanese non può sfuggire alla regola comune perchè in mancanza della direzione della donna e della massaia, che fra gli albanesi non esiste, nessun servo è capace del servizio di camera come noi l'intendiamo e vogliamo: in Albania non si tratta di servi, ma di « bravi » nel significato feudale.

Alle 5 1/4 ant. del 21 luglio salutammo il castello di Klisura e prendemmo la carrozzabile di Premeti. Veramente la strada è sempre carrozzabile per modo di dire, alla turca, perchè i veicoli in certi tratti non potrebbero più passare, causa i diversi ponti demoliti dalle piene e non più ricostruiti. Sulla nostra sinistra, cioè verso le colline, la coltivazione del mais è più diffusa che non sulla destra ove i terreni sembrano più favorevoli pel grano, che è in ottime condizioni e pronto per

la mietitura. Nelle ghiaie della strada la *Lysimachia atropurpurea* è comunissima con gli *Scolymus hispanicus*, la *Centaurea Zuccariniana*, l'*Asteriscus aquaticus*, l'*Heliotropium supinum*, la *Crozophora tinctoria* e l'*Agrophyrum villosum*. Alti e comunissimi individui di *Delphinium peregrinum* richiamano la mia attenzione sui margini della via e dei campi di grano. Facemmo il primo *alt* sotto un platano al *han*, allora chiuso, di Pačomiti che si considera a metà strada fra Klisura e Premeti. Da Pačomiti in avanti la valle della Vojussa si fa sempre più stretta: il fiume scorre addirittura fra due pareti a picco dei classici conglomerati che già abbiamo notato al passaggio pel *defile* di Klisura. Siamo sotto la prima ripidissima china della Nimerčka la cui cresta ci si presenta tratto tratto come una sega: sotto alcune cime la neve resiste ancora. Questa porzione più settentrionale della Nimerčka che qui si confonde coi monti del Zagoria, formando un'ossatura unica, si presenta press'a poco cogli stessi caratteri del Trebešinj: i fianchi sono cioè ripidissimi, con macchie di boschi in basso, praterie molto estese in alto e raramente interrotte da qualche rupe. Quanta differenza dalla porzione meridionale, la Nimerčka propriamente detta (i monti Aeropos degli antichi), tagliata a precipizi in tutta la sua estensione in modo da formare come un'immensa parete di centinaia di metri di altezza!

Entrammo in Premeti alle 10 ant. con poco più di mezz'ora di ritardo se si calcolano quattro ore da Klisura: il barometro segnava 725 e il termometro 33". Questa città di circa tremila abitanti, parte albanesi musulmani, parte albanesi ellenizzati, sorge sulla sinistra della Vojussa che, per una seconda volta finalmente, si può attraversare col mezzo di un antico e solido ponte. Dalla strada di Klisura questo grande agglomeramento di case si presenta con effetto, ma, in realtà, Premeti non offre nulla di differente dalle altre città albanesi, condividendo perfettamente con esse la sporcizia delle vie non selciate e delle case, senza di che non si può fare una sincera presentazione delle città di Skiperija. È governata da un *cajmacam* ed è provvista di un ufficio di posta e telegrafo in servizio interno. Installati nel *han* (è la frase adatta) avemmo tosto la visita del *cajmacam* Djlaver-bey, un giovane ed astuto curdo, il quale, a malgrado di tutto il male che sentii più tardi dire di lui come funzionario imperiale, trovai molto premuroso e di valido appoggio, tanto che sono certo di dovere a lui la salvezza della vita durante le mie escursioni nella Nimerčka. Col *cajmacam* e dopo di lui venne in seguito a visitarci la folla degli impiegati e notabili della città; le usanze alla turca vogliono così e non si può fare altrimenti che sottomettersi a quella tortura di ricevere centinaia di persone che altra missione non hanno

nel mondo che quella di passare il tempo e farlo perdere al prossimo, parlando di cose più stupide che indifferenti, precisamente come si usa nelle nostre ipocrite società, ed in ciò l'Oriente dà la mano all'Occidente.

Sul mezzogiorno non si era ancora concretato nulla quando il *handj* entrò annunciando al governatore tre pastori della Nimerčka che volevano parlare. Entrarono tre atleti di skipetari, bruni, slanciati, coll'occhio prontissimo, scintillante; mai io aveva osservato tre teste più regolarmente dolicocefale di quelle. Disse loro il *cajmacam*: « Vi ho fatto chiamare per raccomandarvi il forestiere che qui vedete e la sua scorta. Lo accompagnerete senza lasciarlo un momento per tutta la montagna, ove vorrà andare. È da me affidato a voi; giuratemi che egli attraverserà incolume le vostre montagne; egli mi è raccomandato da S. M. il Sultano e la sua vita mi preme più della mia ». I tre albanesi portarono la mano al petto e poi alla fronte e giurarono per Allah. E ad ogni frase del governatore rispondevano « peki », solennemente. Era la prima volta che io vedeva disimpegnarsi con tanta premura e, aggiungo, con tanta simpatia a mio riguardo un governatore turco. Ciò poteva dipendere da molteplici circostanze, ma io penso che realmente Djlaver-bey, spirito educato o almeno proclive all'europea e consapevole nei più minuti particolari del brigantaggio che inferiva sulla Nimerčka, vedendo in me un pioniere, sia pure qualsiasi, della scienza per la quale il solo ostacolo è la morte, si fosse immedesimato della mia missione, imponendosi di assistermi coll'autorità che gli veniva dal suo nome tenuto per l'intero distretto e fuori; Djlaver-bey, nemico mortale di Djelall-bey, non era da meno di questi per intelligenza, astuzia e ferocia. L'uno era curdo, l'altro albanese, e ognuno sa l'odio tremendo che si portano fra di loro questi due popoli i quali, segregati ai due lontani estremi dell'impero di Maometto, di cui sono le invincibili colonne, hanno sempre lottato per guadagnarsi l'ammirazione del padiscià e l'egemonia nell'impero.

Djlaver-bey mise anche a mia disposizione l'intero corpo dei suoi gendarmi. Sulla proposta del capo della gendarmeria io feci la scelta di quattro *zaptiè*. Pranzammo e pagammo ingiustamente un conto di quaranta franchi, ma nell'interno della Turchia non si può viaggiare che a suon di marenghi: vi chiamano « lord » ed è peccato che non lo siate. Pazienza, non tutti hanno la prospettiva di un viaggio nella Nimerčka e bisogna adattarsi!

Partimmo alle quattro pom. con minaccia di pioggia. Eravamo diretti agli *stani* di Badelonia. Gli alti punti della catena sembrano ad un paio d'ore da noi, verso il sud. Sono a picco e chiazziati nelle selle

da grandi macchie di neve. Le dense nubi gravide di pioggia e rotte dalla viva luce dei lampi influivano sul mio spirito con un senso di commozione ingrandito dal rombo continuo dei tuoni. Tutti ricordano un paesaggio di montagna in tempesta. Noi avevamo di più perchè andavamo incontro alla lotta degli elementi ed alle conseguenze che potevano dipendere dalle insidie dei malfattori. Più verso noi la Nimerčka non era ancora coperta e si presentava con aspetto meno selvaggio, ricordando press' a poco la struttura che abbiamo notato da Pačomiti.

Per meno di mezz'ora si seguiva colla carrozzabile, quindi si prende a destra la mulattiera che sale al villaggio di Lause o Eleusa. Qui fummo sorpresi dalla prima pioggia. Nelle argille notai comunissima la *Stachelina uniflosculosa* non ancora fiorita e quindi, subito sopra le ultime case del villaggio, robusti e sparsi alberi di *Quercus Grisebachii* a larghe chiome, sotto le quali riparammo. Arbusti di *Rosa agrestis* e intorno intorno *Asperula clorantha*, *A. flaccida*, *Jurinea glycacantha* ed *Echinops Ritro*. Sulle prime rupi il *Cotyledon horizontalis*, l'*Hedera Helix* e qualche individuo stentato di *Celtis australis*. Nelle ghiaie dei ruscelli la *Nepeta parnassica* e *Sideritis Raeserii* che vidi insieme per la centesima volta. Indi *Digitalis ferruginea*, *Gnaphalium silvaticum*, *Helichrysum plicatum* e *Rosa glandulosa*. In altre rupi *Sorbus graeca*, *Ramondia Nathaliae* e un *Iris*. Qui la mulattiera per gli stani si tiene distante trecento metri circa da una parete calcarea ove la pioggia e l'ora tarda mi impedirono di andare. La pioggia imperversava. Attraversammo fittissimi « Bergwälder » con stenti sovrumani per tenere in piedi i cavalli: noi eravamo fradici e sfiniti quando uscimmo dai boschi.

Eppure, malgrado tutto, quella vegetazione che forse non aveva mai visto botanici, quella vegetazione che attraversavo a prezzo tanto caro mi largiva gli ultimi aneliti di forza e imponeva al mio spirito affranto di raccogliere: per questo nella collezione del 1894 poterono figurare molte specie strappate ai sassi, ai prati, ai boschi, quasi con la violenza della disperazione. Una buona scelta di queste piante io dovetti anzi al caso, quando, precipitando il crepuscolo, deviai alquanto dal sentiero ove gli uomini faticavano per trascinare innanzi i cavalli e mi trovai in una specie di dolina, dalla quale uscii per miracolo. Raggiunto che ebbi Sali e sopraffatto da profondo sconforto abbracciai l'amico con immensa effusione; povero e forte Sali! Più non s'andava innanzi; più non si vedeva dove si mettevano i piedi; i cavalli stavano per cadere. Io stesso ero più morto che vivo ed ogni cinque passi, assistito da Sali, dovevo fermarmi per prendere un barlume di lena. La sete mi divorava. Gli stani di Badelonia si trovavano a meno di tre quarti d'ora da noi, ma l'impossibilità

di poter proseguire era giunta a tal punto che ringraziai i miei uomini quando scaricarono i cavalli in una ristretta dolina. I pastori frattanto salirono agli *stani* per portarci acqua da bere e coperte. La parola da loro data al governatore veniva puntualmente mantenuta fin dal primo momento: grazie a quei fidi albanesi!

Il luogo dove ponemmo il campo si chiamava Mihalpitz. È inutile descrivere come passammo il resto della notte sotto la pioggia e fra i fulmini ed i tuoni. Per fortuna le pesanti coperte dei pastori sono impermeabili e quelle dateci dai nostri compagni valevano tant'oro quanto pesavano. Dopo la mezzanotte l'uragano andò man mano diminuendo e finalmente si diresse ad oriente verso Ljaskovik e Konitza; quando ci svegliammo l'alba era quasi pura sulla Nimerčka, ciò che certamente influì alquanto a toglierci dall'abbruttimento in cui eravamo caduti la sera innanzi.

Itinerario del 22 luglio. Scendo dal lettuccio da campo circa alle 4 $\frac{3}{4}$ e vedo tutt'intorno a Mihalpitz l'*Artemisia Absinthium* che copre vasta superficie di terreno formando da sola un'apparente stazione botanica. Sarà l'aria della montagna, il desiderio di lavorare o quello di finir presto questi stenti, ma assicuro che mi trovai in piedi come se gli avvenimenti della sera fossero stati un sogno: io era soddisfatto di trovarmi sulla Nimerčka. Dinanzi a me quale mirabile paesaggio senza confini! Io abbracciavo collo sguardo ad oriente tutte le montagne della Macedonia, dal Tomor al Grammos, e, quindi, gradatamente verso il sud, l'immenso gruppo di Konitza e Samarina dal cui mezzo si elevava il cono serpentinoso dello Smolika, l'antico mio ideale, e via via la piramide a punta aguzza del Gamila nel gruppo del Papin-gon, quindi la catena dentellata e lunga del Vradeton: un insieme di monti che a poco per volta sono modestamente riuscito a far conoscere alla mia scienza. Dalla Nimerčka dominavo un territorio nel quale stanno di fronte tre nazionalità, l'albanese, la greca e la valacca, che da un momento all'altro potrebbero incendiare l'Europa.

Lasciai Salì a Mihalpitz ed io con due gendarmi e il più autorevole dei tre pastori datimi dal *cajmacam*, partii alle cinque in escursione dirigendomi verso la più alta cima della catena (Karajan?) per le punte di Badelonia, Draza e Pljepišta, ossia costeggiando i fianchi orientali della montagna. Sulle prime rupi raccolsi o notai: *Silene fruticulosa*, *Sempervivum patens*, *Sedum magellense*, *Erigeron uniflorum*, *Globularia bellidifolia*, *Gentiana verna* var. *aestiva*; nelle pietre mobili: *Cardamine carnosa*, *Freyera pindicola*, *Myosotis alpestris*, *Lamium striatum* var. *nivale*; nei prati *Herniaria parnassica*, *Sagina Linnaei*, *Geranium subcau-*

lescens, *Podanthum limonifolium* var. *alpinum*, *Scrophularia laciniata*. Le seguenti notai per la località di Draza: *Malcolmia serbica*, *Aubrietia deltoidea* var. *gracilis*, *Draba Aizoon*, *D. scardica*, *Alyssum rupestre*, *Viola gracilis* var. *elegantula*, *Drypis spinosa* (*D. Linnaeana*), *Cerastium lanigerum*, *Alsine graminifolia* var. *glaberrima*, *Hypericum barbatum* var. *pindicum*, *Onobrychis sativa* var. *scardica*, *Astragalus depressus*, *Oxytropis pilosa*, *Saxifraga coriophylla*, *S. rotundifolia* var. *taygetea*, *S. Blavii*, *S. Aizoon* var. *orientalis*, *Carum rupestre*, *C. meoides*, *Galium Degenii*, *G. anisophyllum*, *Achillea abrotanoides*, *Anthemis cinerea*, *Senecio thapsoides*, *Doronicum cordatum*, *Centaurea cana* var. *pindicola*, *Leontodon saxatile*, *Lactuca graeca*, *Hieracium Waldsteinii*, *H. cymosum*, *H. macranthum*, *Campanula Hawkinsiana*, *Pedicularis graeca*, *Thymus hirsutus* var. *humulinus*, *Stachys alpina* var. *Reinerti*, *Plantago graeca*, *Armeria canescens*, *Carex lacvis*, *Sesleria coerulans* var. *tenerrima*, *Poa alpina*, *P. coesia*, *P. Timoleontis*. A Pljepišta l'*Arenaria conferta* e la *Stachys germanica* var. *penicillata*. Indubbiamente la località più importante è quella di Draza, ricca anche di alte rupi che in taluni punti si possono esplorare arrampicandosi entro le fessure; Draza è pure la località più ripida delle tre visitate e quindi la meno favorevole per il pascolo e unicamente da ciò dipendeva la presenza di tante specie. A Pljepišta giungemmo alle 10 1/4 ant., ma quantunque non fosse breve il tratto percorso, la cima più alta ci appariva quasi come alla medesima distanza da Mihalpitz, ciò che mi serviva tutt'altro che di stimolo per avanzare col caldo umido che andava succedendo alla brezza mattutina: alla primiera forzata volontà subentrava una rapida reazione e la più grande stanchezza si impadroniva dell'affranto organismo. Così stabili di retrocedere per Mihalpitz, dove, seguendo la cresta delle montagne, giungemmo poco oltre mezzogiorno.

A Mihalpitz trovai Sali che contrastava con un forte gruppo di pastori armati fino ai denti, e un naturale presentimento mi avvertì che qualcosa di grave poteva accadere se non avessimo subito usato di grande precauzione. I gendarmi tacevano fuori del gruppo, ciò che significava la loro negativa autorità: lassù nella Nimerčka la Turchia non comanda che di nome! Interrogai coll'occhio i tre pastori destinatimi dal *cajmacam* e il loro sguardo espressivo s'incontrò col mio come per dire: vivi tranquillo, fratello, chè il giuramento dell'albanese è sacro oltre la morte! Sali fu fatto tacere. Era la prima volta che mi accadeva di vedere il caro compagno messo alle strette ed obbligato al silenzio. La discussione fu lunga e seria; si trattava che i nemici volevano sequestrarmi ad ogni costo e contro la moltitudine di essi era inutile ogni

tentativo di opposizione: ecco perchè io sono diventato fatalista ed ho a poco per volta imparato a lasciare al caso la difesa di me stesso. In questo frangente, se non riuscivano i tre pastori amici, chi avrebbe potuto salvarci? Ma, ripeto, la parola albanese è più forte del ferro e dell'oro. Man mano che gli urli raggiungevano un crescendo feroce, l'uno dei pastori amici, aiutato da Sali e dai gendarmi, caricava i cavalli senza perdere un secondo. Io guardavo la scena seduto sopra un sasso. Quando i quadrupedi furono pronti, il più autorevole dei pastori amici disse con voce tonante a Sali: partite e non temete! Vedemmo allora quest'uomo che era la nostra salvezza, mettersi di fronte ai briganti per intimar loro colla voce e cogli atti di desistere dalla violenza, mentre i due amici rimasti si univano a noi. In un salto ei corse a me, mi abbracciò e mi baciò augurandomi buona fortuna, nè volle il denaro che gli ponevo con riconoscenza fra le mani. Poi, rapidamente ritornato in mezzo alla turba, compiva con nobiltà non mai vista il resto della missione che si era imposto per la mia salute. Così alle 3 pom. lasciammo Mihalpitz in piccolo gruppo serrato e colle armi pronte. Che Allah abbia assistito chi mise a nostra disposizione la sua vita in quel difficilissimo momento! Ecco perchè più sopra io scrissi che il *cajmacam* di Premeti fu causa indiretta della mia salvezza sulla Nimerčka.

Un sentiero da pastori appena segnato nei prati sassosi in dolce discesa da Mihalpitz ci portò alla mulattiera più frequentata che, nella buona stagione, mette in comunicazione Premeti ed Argyrokastron attraverso il complesso sistema di monti che sorgono fra la Vojussa e il Drynopolis e dei quali la Nimerčka è la catena principale. Io sono qui costretto a sorvolare la descrizione di quella vasta regione non essendomi stato di alcun aiuto la carta austriaca che è disgraziatamente sbagliata in molte parti. Ad ogni modo due sono le catene più importanti che percorrono nella direzione più o meno regolarmente da N.O. a S.E. il paese rinchiuso fra i due bacini predetti: la Nimerčka ad oriente e i monti Lundžuri o Bočikopulon a ponente, l'uno separato dagli altri dal fiume Zagoria, affluente di sinistra della Vojussa.

Da Mihalpitz noi eravamo diretti a Séeperi. Dapprima costeggiammo i versanti occidentali della Nimerčka ove notai anche una volta *Nepeta Spruneri* e *Sideritis Raeseri* con numerosi cespugli di *Rosa sicula*. Poi imboccammo una valletta a fertile *substratum* e incassata che divide la diramazione orografica dalla quale noi provenivamo da quella che si porta a Séeperi. Essa era caratterizzata dall'*Artemisia procera* var. *Visiasiana*: nelle chine circostanti notai alcuni esemplari in frutto di *Fritillaria neglecta* o *F. messanensis* e *Lilium albanicum* e la *Stipa pinnata*. La mu-

lattiera è comoda assai. In alcuni punti ghiaiosi *Cirsum Candelabrum* e *Chamaepeuce afra*; in altri, rupestri, *Paronychia Kapela*, *Silene radicata*, *Rosa Heckeliana*, *Carum divaricatum*, *Freyera pindicola*, *Anchusa Barrelieri*. La via è sempre bella e fino a Séeperi interessantissima: attraversa gole profonde ed anguste dove l'eco si ripercuote a miglia di distanza. I monti, sulla nostra destra s'innalzano ripidissimi quasi a picco e, cosa curiosa, con questa struttura e a malgrado del *substratum* calcareo, sono interamente erbosi; sulla sinistra abbiamo la Nimerčka aridissima solcata da innumerevoli vallecole. L'*Asperula chlorantha* e la *Tunica saxifraga* coprono le piccole rupi in vicinanza al punto ove la strada scende per un certo tratto con notevole pendenza; la valle del torrente Séeperi è profondissima e la china della montagna si presenta sempre estremamente ripida ed erbosa. Le prime case di Séeperi si scoprono a mezz'ora di distanza; la strada ha siepi formate di *Rosa canina* e di robusti alberi di *Cerasus Mahaleb*. Arriviamo al villaggio alle 6 3/4 pom. col barometro a 678 e la temperatura a 26°. Due gendarmi ritornano a Premeti.

Séeperi, capoluogo virtuale del Zagoria o Zagorion (1) (il cui nome slavo è un'altra prova della passata dominazione di questi popoli in queste parti) è un grande villaggio albanese, i cui abitanti professano la religione greca e ricevevano, nella scuola sussidiata dai greci, l'istruzione ellenica. Di origine albanese pura, sono, per sentimenti, attratti da tempo entro l'orbita ellenica. Noi trovammo buona ospitalità in casa di uno dei notabili; avemmo cioè a disposizione un'ampia terrazza di legno, dove potemmo comodamente attendere alla preparazione del materiale che ci tenne occupati fino a tarda notte, alcune uova, un po' di pane ed un po' di vino oltre il caffè: quanto occorreva alle nostre modeste pretese.

Alle 5 ant. del 23 luglio salutammo la fresca valle sottostante e prendemmo in direzione di Zeltza (o Zelica, secondo la carta austriaca). Contro il villaggio di Séeperi si presenta l'altro di Derani al quale si giungerebbe guardando il torrente in linea N.-O.; questo villaggio è situato sotto le montagne di Zajupi, che qui cominciano a prendere il nome di Lundžuri e più a S.-E. di Bočikopulon e vanno poi ad unirsi alla Nimerčka dopo aver interessato a ponente l'altopiano di Makrykampos. Per giungere a Zeltza occorre passare per i valichi dei monti Lundžuri e quindi entrare nelle gole che li dividono dai Bočikopulon. Quella era allora una regione malsicura e devastata dal brigantaggio in causa

(1) Un altro distretto di Zagorion, da non confondersi con questo, si trova a N.-E. di Janina fra la catena del Mitçikeli e quella del Vradeton.

appunto dell'intricato insieme di montagne selvagge che la costituiscono e per cui all'autorità non potevano neppur giovare gli sforzi straordinari per mantenervi tutto l'anno masse notevoli di *nizam* e di gendarmi. I posti di guardia erano frequentissimi sui poggi, nelle valli, all'imboccatura delle gole. Attraversammo un paese sassoso, squallido, poverissimo e, per di più, in quel tempo completamente privo di buona vegetazione. In generale la cattiva strada ci tenne sempre in mezzo ai dumeti mediterranei. Fra i Lundžuri e i Bočikopulon lasciammo a sinistra, a mezz'ora di distanza, il vasto villaggio di Poličani, che allora era sede di *mudir*: in quelle vicinanze la vite selvatica copriva di imponenti festoni i grandiosi alberi delle macchie, principalmente caratterizzate dalla *Quercus Grisebachii*. Da Poličani al posto di gendarmi di Zeltza impiegammo un'ora abbondante: la povera caserma, costruita sopra un'altura che guarda la gola sottostante, era miseramente protetta dal sollione da qualche alberello di *Morus alba*. Quando vi giungemmo, alle 10 ant., il barometro segnava 714 e il termometro 35°. Qui lasciammo gli ultimi due gendarmi di Premeti ed altri due ne avemmo per Argyrokastron. Sopra a noi, a sud, cinto da una potente catena di monti, per lo più nudi e bianchi, si innalzava l'altopiano di Makrykampos che risulta un ampio ed elevato acrocoro circolare tutto crivellato da doline: è una formazione che deve particolarmente interessare il geografo come il geologo ed io mi auguro che possa presto trovare il suo illustratore.

Dal lato etnografico tutta questa regione non è meno importante perchè qui le ultime e più compatte avanguardie skipetare stanno ritirandosi contro l'incalzare continuo dell'elemento albanese cristiano che si va ellenizzando in modo rapidissimo.

Dal *tabor* di Zeltza ripartimmo a mezzogiorno col sole scottante e dopo breve discesa imboccammo la gola (entro la quale scorre incassato il torrente) che formano le pareti a picco dei monti di Makrykampos e delle diramazioni provenienti dall'ossatura principale dei Lundžuri. In una ora pervenimmo alla fontana del villaggio di Zeltza. Da questo punto in avanti il torrente prende il nome di Suho dal villaggio omonimo che si trova a meno di tre quarti d'ora dal precedente. In questi luoghi e in questa stagione il botanico non ha altra speranza che di poter sfuggire ad una terribile insolazione. La discreta mulattiera lascia il torrente nella profonda e stretta valle e, passando nel versante di sinistra, s'arrampica sui fianchi del Makrykampos, ove si tiene a circa 600 m. dal livello del mare. Nelle rupi con *Pistacia Terebinthus* notai la *Silene linifolia* var. *glandulosa* e la *Moltkia petraea*. Così giungemmo nel territorio del villaggio greco-musulmano di Labova e in breve fummo di fronte al

grande centro di Libohovon, che lasciammo a tre quarti d'ora più a sinistra. Da quelle alture appare Argyrokastron nello sfondo della ubertosa valle del Drynopolis ai piedi dei nudi monti di Sopot. La sera incalzava, ma finalmente avevamo superato una delle plaghe più pericolose dell'Albania centrale ed in vista di Argyrokastron, « la città d'argento », e della lunghissima e fittissima serie di villaggi che si stendono ai piedi dei monti Baç (continuazione del Sopot) fino alla strada per Santi Quaranta e Janina potevamo essere tranquilli e contenti di aver passato con relativa facilità i giorni scorsi.

Dal punto ove andavamo vagando l'avidò sguardo nell'ampia valle sottostante, discendemmo facilmente nel letto del fiume quando il sole era già scomparso dietro i monti ad occidente. I campi a cereali già mietuti, gli orti a poponi, angurie, cetrioli, tabacco, cotone, lino, i frutteti attestavano della produttività ferace di questa plaga. Nelle sabbie del letto abbandonato notai *Eryngium creticum*, *E. amethystinum*, *Scolymus hispanicus*, *Onopordon illyricum*, *Notobasis syriaca*. Alle 6 ³/₄ ci installavamo nel mediocre « hôtel » di Argyrokastron. Era un « hôtel » alla turca, ciò che significa *han*, passabile per forestieri di limitate pretese come noi eravamo.

Argyrokastron ha forse più di quindicimila abitanti, in parte cristiani ed in parte musulmani, che sono in maggioranza albanesi o di origine albanese; i veri greci possono salire a qualche migliaio e sono senza dubbio più numerosi dei veri turchi; questi sono dati specialmente dagli impiegati e dalle loro famiglie. Colonia europea non esiste nella « città d'argento » o « bianca città », la capitale virtuale dell'Albania toska. La Grecia, come dappertutto nei centri e nei villaggi di questa regione, esercitava in addietro attivissima propaganda in Argyrokastron, e la sua bandiera era rappresentata da un vice-console di carriera, le attribuzioni del quale sorpassavano di gran lunga quelle dei colleghi di Vallona e Berat: Argyrokastron, cittadella albanese trenta o quarant'anni prima, cominciava ora ad essere attratta entro l'orbita ellenica..... Ricordino gli albanesi che quando in Argyrokastron l'influenza greca avrà avuto il sopravvento, i confini etnografici skipetari saranno costretti ad essere portati allo Skumbi.

Il governo turco ha fatto di Argyrokastron una sede di *mutesarif*. È stazione di posta e di telegrafo tanto in servizio interno che internazionale, ha un ricco e frequentato bazar ed una cittadella.

Disgraziatamente il lavoro di preparazione delle piante mi tolse anche in Argyrokastron il piacere di fare una visita al governatore, il quale si mostrò meco adiratissimo, come già quello di Tepelen di buona memoria. Perciò l'indomani mattina alle 7 del 24 luglio partimmo

per Tepelen senza scorta. La via è assai facile. Subito fuori della città la strada passa il fiume sopra un ponte e si tiene sulla sponda destra fino a Subasi, dove, ripassando un altro ponte, costeggia la sponda sinistra fino a Tepelen. Niente d'interessante per me; soltanto *Vitex Agnus castus* e platani: tutta la pianura argillosa e sabbiosa ha troppo sofferto col caldo dell'estate. Dopo due ore e mezzo di strada, presso il monastero greco di H. Triada, ci raggiunse di gran galoppo un *suvari* che si mise ai miei ordini in nome del *mutesarif*. Curioso contrasto nelle idee di quel governatore e della maggioranza dei funzionari ottomani!

Alle 2 $\frac{1}{4}$ pom. scendevamo con molto ritardo al *han* di Subasi. Un parco cibo ed una « siesta » di un'ora ci bastarono per riprendere la strada che da Subasi fino a Tepelen trovammo in costruzione come carrozzabile. Rientrammo nella patria di Ali alle 5 $\frac{1}{2}$ pom. In questo tratto null'altro notai che i grandi dumeti e « Bergwälder » che coprono la regione media ed inferiore dei monti di Subasi e di Ljuzati sulla nostra sinistra.

Il 25 luglio partimmo da Tepelen alle 9 $\frac{1}{2}$ ant. dopo aver approntato tutto il materiale scientifico in quattro enormi pacchi. La mulattiera per Vallona si tiene sulla sinistra della Vojussa, ma è poco interessante per me. Nelle rupi sopra i molini del torrente Benča presso Tepelen, vidi la *Pinguicula hirtiflora* in frutto. Nei grandi dumeti presso Mamaljaga il *Rhamnus Frangula*.

Oltre questo territorio, dove facemmo un *alt* dalle 11 $\frac{1}{4}$ ant. alle 2 $\frac{1}{4}$ pom., notai boschi di platani e di *Tamarix parviflora* nel letto abbandonato del fiume. Al *han* di Doriza io aveva stabilito di salire ai Grivas per il villaggio di Lops, ma fui costretto a proseguire per Vallona in causa dell'eccessiva stanchezza. Passammo per il *defilè* di Ilinec sul far della sera e dormimmo al *han* di Kudesi, dove eravamo già stati la notte del 17 luglio. Il 26 rientravamo in Vallona per la nota strada di Gorišt.

(continua).